

Gli infortuni di chi ha mitizzato l'esperienza cinese

L'infatuazione maoista

Dove poi parlare la sostituzione di un metodo di ricerca, basalo sull'analisi della realtà e sul nostro patrimonio storico, con un atteggiamento fideistico

Che cosa si vuol dire criticando chi ha mitizzato l'esperienza cinese e ora, dinnanzi all'estromissione dei cosiddetti « quattro grandi » mostra sconcerto, imbarazzo, ma poco di più? Si vuole anzitutto criticare chi per anni ha sostituito un metodo di ricerca, di analisi, basato sulla realtà conoscibile e sul patrimonio della nostra esperienza storica, con un approccio puramente ideologico e mitologico... e una propensione all'innamoramento paradigmatico. Il richiamo alla esperienza storica non è separabile, appunto, dall'« indimenticabile 1955 », come ci è già occorso di dire. Il richiamo significa per noi l'invito di un processo di ripensamento, di approfondimento critico, dei metodi di direzione politica e di governo delle masse che erano stati caratteristici dello stalinismo in URSS e nel movimento comunista internazionale, e dei tratti dogmatici che di esso erano insiti. Essi, in parte, lo ispirarono e in parte lo serbavano.

Bene. A mio parere, nei gruppi che hanno, in specie sul finire degli anni Sessanta, cercato di costituire un'opposizione « da sinistra » al partito comunista in Italia (ma non solo in Italia), si è partiti da due proposizioni — strettamente collegate l'una all'altra — che non potevano non approdare alla mitizzazione: la prima è che non ci si doveva accontentare più dell'antidogmatismo e secondo è che « dallo stalinismo esce soltanto a sinistra ». Sono due proposizioni contrarie a tutto lo spirito del marxismo e alla stessa lezione dell'epoca staliniana. L'antidogmatismo non può essere infatti una breve pausa, un limbo, dopo l'inferno, da cui scendere alla conquista di un nuovo paradiso di teoria generale della rivoluzione. Deve invece pensare e animare una elaborazione che riconquisti anzitutto il valore dell'analisi concreta, e differenziata, delle società contemporanee, senza paracchi.

Una tesi inaccettabile

Che poi, lo stalinismo abbia un'equivalenza di destra è una sciocchezza; in due sensi: primo, perché esso è una degenerazione, una deformazione, che di per sé non è né di destra né di sinistra; secondo, perché è ormai pacifico che proprio le manifestazioni più clamorose dello stalinismo (burocrazia, partito che s'identifica con lo Stato, fino all'autoritarismo personale del capo del partito, repressioni violente e di massa) sono venute al culmine di una svolta politica, quella della collettivizzazione forzata delle campagne, che non si poteva certo accusare di essere di destra. Si era convenuto, ad esempio, dopo il 1956 — gli stessi compagni sovietici lo sottolineavano e tutti lo accettavano come rilievo validissimo — che gli errori e le « violazioni della legalità socialista » denunciati dal XX Congresso, e ancora più drammaticamente dal XXII, avevano trovato una loro « giustificazione » ideologica, un'avuto insidioso, nella tesi, falsa, secondo la quale, via via che si procede vittoriosamente nella costruzione del socialismo, si inasprisce la lotta di classe e si accende la controffensiva, in particolare sul terreno terroristico, cospirativo e di sabotaggio economico, della borghesia sconfitta. Ora, quella tesi ha molto in comune con la tesi relativa all'uscita della « lotta tra le due linee », quella socialista rivoluzionaria e quella borghese capitalistica. Eppure condividevano persino i richiami storici: entrambi questi testi erano formulati circa vent'anni dopo la presa del potere. Entrambe giustificavano l'eliminazione di persone e gruppi accusati di cospirare e complotti.

Partendo dalle proposizioni che abbiamo citato — e che furono, tanto per essere più precisi, alla base di talune polemiche del gruppo del Manifesto contro il PCI — la Cina apparve il porto sospirato. Lì si usava a sinistra, lì si aveva finalmente una teoria generale della rivoluzione per tutto il mondo. Naturalmente, perché i conti tornassero e insieme soddisfacessero aspirazioni sentimentali, morali, persino letterarie, sulla base di contrapposizioni non verificabili con l'informazione, di ignorare che le contumelie sono strumentali, di imbastire su di esse una vera e propria teo-

logia. L'infatuazione dell'ultrasinistra ha infatti forti componenti di oscurantismo confuciano, a partire dalla concezione carismatica degli esperti, veri padri della scuola laica del pensiero del presidente, tanto più autorevoli quanto meno si conoscono i fatti di Mao Tse tung.

Così si sono dati questi risultati, e si è presentata l'esperienza cinese come universalizzabile. Invano, poi, si badi, i nostri teorici dell'ultrasinistra riesumano alcune potenti sfere scalfate nelle gongole, come dicono nel Veneto: quando ad esempio vedevano accolti con calore e amicizia personaggi del tipo di Strauss, Fanfani, Heath, Nixon, quasi l'Occidente venisse invitato a stringere la mano alle vecchie classi dirigenti per il loro attacco al sovietico. I nostri non facevano una piega.

Si è prodotto esattamente un capovolgimento: dal cercare di comprendere contraddizioni e sviluppo di un paese immenso, arretrato, senza né perdere la ragione, né abbandonare una simpatia profonda, una solidarietà fraterna, per un fenomeno storico immenso che ha ritmi ben più lenti, per una rivoluzione che si porta avanti residui secolari di millenni, e che nondimeno interessa il destino dell'intera umanità, ci si è passati ad esaltare la Cina come modello, modello di democrazia e modello di corretto rapporto tra gruppi dirigenti e masse.

La democrazia politica

Ora sentiamo da quelle sponde riproporsi qualche distinguo, avanzare cautele. Come ad esempio, il venire a mancare di un problema della democrazia politica in un paese asiatico di ottocento milioni di uomini, e con quell'arretratezza da superare, non sta esattamente nei termini in cui esso si pone in un paese industrializzato e occidentale capitalistico, avanzato. Lo sapevamo, l'abbiamo sempre detto. Ma se si accetta un metodo simile, allora non si deve poi parlare dell'URSS, di tutti i suoi gravi problemi, del suo sviluppo, delle sue aspirazioni contraddittorie, della sua politica estera, come del polo negativo del dialogo, né accettare definizioni false, non suffragate da nessuna argomentazione seria, come quella secondo cui l'URSS è un paese « social-imperialista » (il modo in cui vorrebbero sapere che il termine proviene dai peggiori casami della III Internazionale, è figlio della formula funesta del socialfasismo). Troppo facile sbrigliarsi con il dire che l'URSS è semplicemente un paese di capitalismo di Stato, retto da una classe burocratica. Bisogna saper usare un attento metro critico per considerare le espressioni politiche ed economiche delle due grandi rivoluzioni del secolo, rivoluzione che hanno impresso il capitalismo, così come il cammino di tutti i Paesi socialisti. Esaltare l'uno al solo scopo di condannare l'altro non è che uno dei tanti prodotti del sonno della ragione, della fuga in avanti. Si sogna il « radicale », ci si risveglia col « moderato ».

Infine, rivendicare il valore della democrazia politica è un punto, per noi comunisti italiani, ben altrimenti decisivo. Si tratta di accettare fino in fondo un dato della storia e non solo della nostra storia: che cioè non esiste tensione volontaristica, « multo », sincera passione egualitaria, opera di trasformazione sociale, che possano prescindere dall'esistenza di una articolazione democratica della società, di un effettivo controllo dal basso, di una libertà di opposizione, che possano liberarsi del tema stesso degli ordinamenti politici da rinnovare in un Paese socialista, ordinamenti in cui operai contadini, intellettuali, abbiano la possibilità di fare sentire e pesare democraticamente la loro voce e i loro interessi, nelle forme che la loro iniziativa e può esprimere. Per quel che concerne il nostro Paese, chi svaluta l'immenso sforzo, l'avanzata, l'impegno del movimento operaio occidentale per difendere e allargare la democrazia politica, non lavora per la rivoluzione, ma imprigiona forze e intelligenze in un anacronismo fideistico, esposto ai maggiori scroscianti, alle più cocenti delusioni. E non aiuta neppure i compagni cinesi.

Paolo Spriano

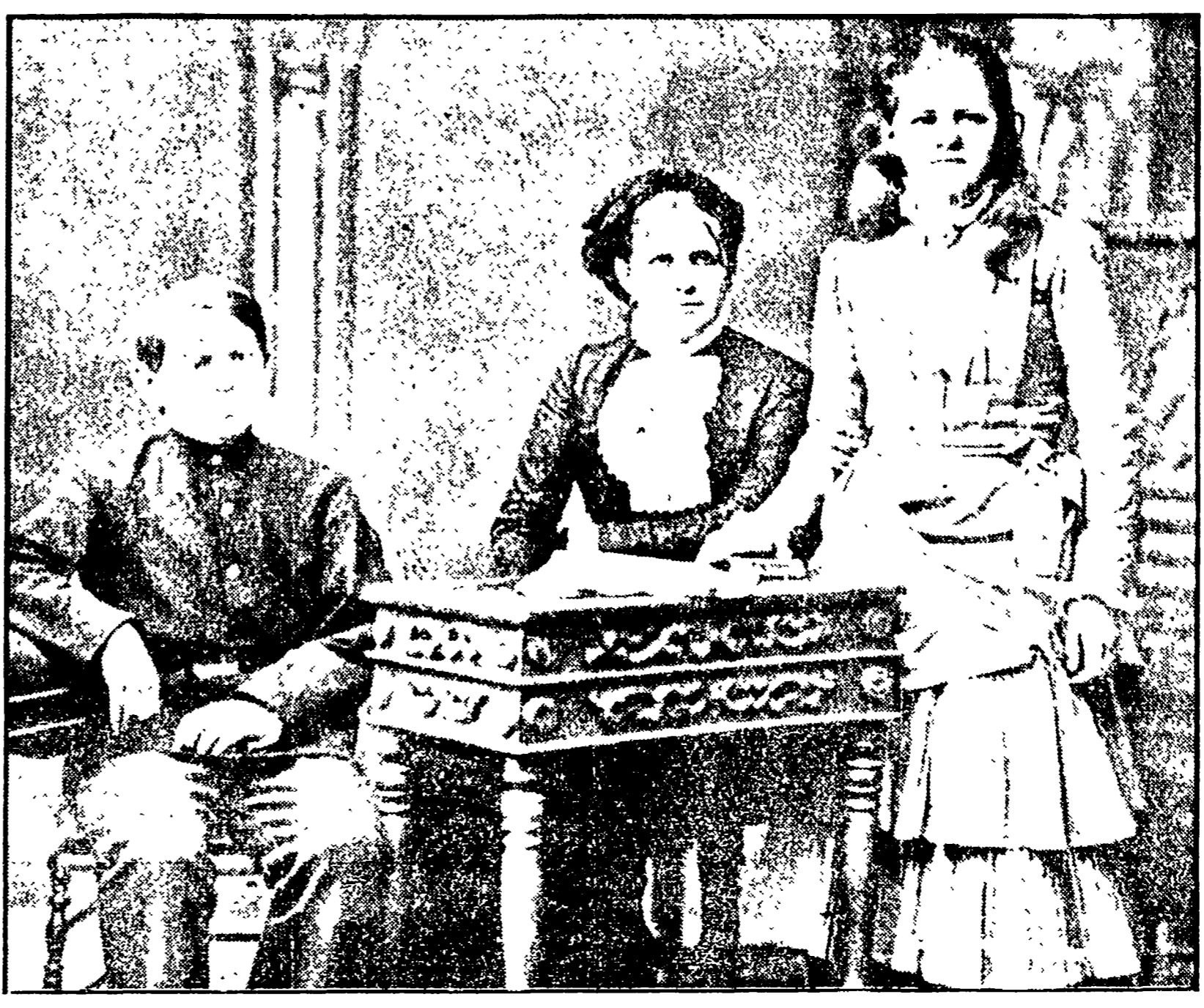
Publiccato a Leningrado il carteggio con la moglie Anna Grigorjevna

DOSTOJEVSKIJ SI ANALIZZA

In oltre duecentotrenta lettere inedite alcuni momenti essenziali della biografia dello scrittore, il quadro dei rapporti familiari e dei legami con l'ambiente culturale - La passione tormentosa per il gioco: « Ah, cara, non bisogna nemmeno lasciarmi avvicinare alla roulette! Appena mi sveglio sento il cuore stringersi, le mani e i piedi tremare e gelare »

Dal nostro corrispondente

MOSCA, novembre. Il carteggio della famiglia Dostoevskij — le lettere che il grande scrittore russo Fiodor Michailovic Dostoevskij e la sua seconda moglie Anna Grigorjevna Svitkina, si scambiarono nel periodo che va dal 9 dicembre 1866 al 13 agosto 1880 — è il best-seller del momento. Usato a Leningrado, sulla base degli originali conservati nell'archivio della Biblioteca « Leningo » e dell'istituto di lingua russa, il libro è divenuto una vera e propria rarità ed è considerato, da studiosi ed esperti, come il documento prezioso che « conosceva l'interiore della vita e delle opere del grande scrittore. In totale sono pubblicate 161 lettere scritte da Dostoevskij alla moglie e 75 lettere scritte da Anna Grigorjevna. La particolarità della raccolta è che il carteggio è stato raccolto dopo la morte dello scrittore, consiste nel fatto che mentre quelle di Dostoevskij erano già note nell'URSS solo in una ristretta cerchia, quelle della moglie sono inedite, risultano di grande importanza per un'analisi parallela che serve a meglio comprendere il significato e il valore dei termini di vita e di opere del grande scrittore. Il carteggio abbraccia quarant'anni della vita coniugale di Fiodor Dostoevskij, un periodo, come risulta chiaramente dai vari scritti, caratterizzato da alterne vicende. Esce così dall'oblio un quadro ben delineato non solo della situazione familiare, ma anche del rapporto che lo scrittore stabilì con editori, critici, lettori, con l'ambiente culturale, sia in Russia che all'estero. Di particolare interesse sono i riferimenti alla preparazione del discorso per un'anniversario della nascita di Puskin. Naturalmente in quegli anni Dostoevskij non pensava ad un « destino » delle lettere e al giudizio di quanti, un giorno, avrebbero avuto occasione di leggerle. Solo una volta affettuosa parola di un amico, il 18 maggio del 1867, quando da Amburgo, si rivolse al suo « angelo »: « Ah, dammi la tua parola di benedizione, ma non ti preoccuperai di me. In una lettera successiva anni: « Ebbene, che mi indovina ». Anna Grigorjevna, invece,



La seconda moglie di Dostoevskij, Anna Grigorjevna, con i figli, in una foto d'epoca, ora nella Casa-Museo di Mosca

era ben gelosa delle misse nelle quali lo scrittore parlava in modo diverso, personale, cordiale che la portava a un'« Ah, non ti lasciarai mai di giorno né di notte, e le misse vengono ripetute ». L'epistolario si apre con gli anni 1866-1867. Dostoevskij scrive lettere semplici e spensierate, con un tono fraterno, non soltanto ora i critici, scrive, tra l'altro, con negligenza. Solo alla moglie si rivolge regolarmente ripetendo le stesse parole: « Ah, cara, non bisogna nemmeno lasciarmi avvicinare alla roulette! Appena mi sveglio sento il cuore stringersi, le mani e i piedi tremare e gelare... ». E pochi giorni dopo aggiunge: « Non è possibile descrivere tutto per lettera: ti ho già detto parecchie volte che non so, che non sono capace di scrivere... ». E con questa lamentela si rivolge anche ad altri interlocutori: « Ecco — scrisse una volta — devo dire sinceramente che mi piace ricevere le tue lettere, ma ritenere che io scrivo è un'impresa che non so come fare... ». Nel periodo post-matrimoniale Anna Grigorjevna so-

pre che Fiodor Michailovic è un accanito giocatore. Ci vorranno dieci anni e più perché lo scrittore riesca a desistere e capire il mondo psicologico di un giocatore, le sue pene e speranze, i suoi alti e bassi, le disperazioni continue. Il giocatore sarà la somma di tutta questa ricerca e di tutte le sofferenze patite. Nell'opera si rifletterà una analisi dei propri sentimenti, delle proprie idee, sensazioni. Lo scrittore è consapevole del suo dramma e nel novembre 1867 scrive: « Ah, cara, non bisogna lasciarmi nemmeno avvicinare alla roulette! Appena mi sveglio sento il cuore stringersi, le mani e i piedi tremare e gelare ». Poi, per Anna Grigorjevna, la spiegazione è semplice: « Ah, cara, non bisogna lasciarmi nemmeno avvicinare alla roulette! Appena mi sveglio sento il cuore stringersi, le mani e i piedi tremare e gelare ». Poi, per Anna Grigorjevna, la spiegazione è semplice: « Ah, cara, non bisogna lasciarmi nemmeno avvicinare alla roulette! Appena mi sveglio sento il cuore stringersi, le mani e i piedi tremare e gelare ».

Un convegno organizzato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche

Archeologi e scienziati a confronto

L'importanza della chimica, della fisica e delle scienze naturali per la conoscenza e la tutela del patrimonio culturale - Relazioni interessanti e ampiezza di prospettive, ma l'interdisciplinarietà è rimasta al livello delle intenzioni - Per uno sviluppo di strutture organizzative rinnovate

Si è svolto a Roma un convegno sul tema « Scienza e tecnica per la ricerca archeologica », organizzato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche con la collaborazione del Ministero Beni Culturali e Ambientali. Il convegno, che dopo molti anni, è precisamente dopo il convegno di Venezia nel 1962, ha riproposto un confronto tra archeologi e scienziati, è stato un avvenimento di grande interesse. La presenza di tecnici e archeologi di spicco fra gli intervenuti, sia per l'importanza della ricerca stessa, sia per la prima giornata si è parlato di metodi di scavo e di prospezione aerofotografica, geofisica e fotogrammetrica, nella seconda di indagini fisico-chimiche per analisi e datazioni di materiali archeologici, nella terza di indagini paleontologiche: il resto del convegno è stato occupato dalla presentazione di problemi attinenti alla documentazione, la conservazione e la tutela dei materiali archeologici e dalle proposte di creazione di nuove strutture per incrementare il lavoro archeologico e scienziato verso il comune fine della ricostruzione del passato.

La disputa, che spesso ha raggiunto toni accesi, non è stata tuttavia provocata tanto dal taglio del convegno, quanto dalla scarsa familiarità reciproca tra scienziati e archeologi, e dalla giustificata diffidenza di molti archeologi nei confronti di una proposta interamente tecnologica, di « scienza pura » e « tecnica pura ». In questo senso, non ci si può non rammaricare che si sia perduta un'occasione importante: se il convegno, invece di essere articolato per specialità, fosse stato, ad

esempio, strutturato attorno a grandi problemi storici, a ben precise domande storiografiche, le strutture attualmente esistenti: consistono in un « Servizio per le scienze sussidiarie dell'archeologia », che si occupa di tutte le attività varie, e di ricerca che di consulenza appoggiata per ricerche esterne al C.N.R. in varie località italiane, e, al di fuori di esso, nel campo della ricerca archeologica proprii tecnici e strutture nel settore della documentazione e dei restauri, non esistono altri organismi voluti a questa finalità esclusiva, anche se molti altri istituti universitari italiani e stranieri forniscono occasionalmente e consenziente, in singoli settori: chimici, fisici, paleontologici e così via.

Convegno sulla storia del movimento cooperativo

Un convegno di studi storici sul tema « Il movimento cooperativo nella storia d'Italia » avrà luogo a Firenze dal giorno 18, 19 e 20 di questo mese. L'iniziativa si deve alla Lega nazionale delle cooperative, nel quadro delle celebrazioni del novantesimo anniversario della fondazione. I lavori si apriranno la mattina del 18 e si concluderanno nel pomeriggio del 20 di Palazzo Vecchio. Al convegno, che rappresenta un momento importante per lo sviluppo della ricerca storica sul movimento cooperativo, han-

Carlo Benedetti

Mario Torelli